

Il presidente di Ala Assoarchitetti Bruno Gabbiani al neoletto Leopoldo Freyrie a capo del Cna

Contro la crisi serve collaborare

Da risolvere i nodi della semplificazione e i maxi ribassi

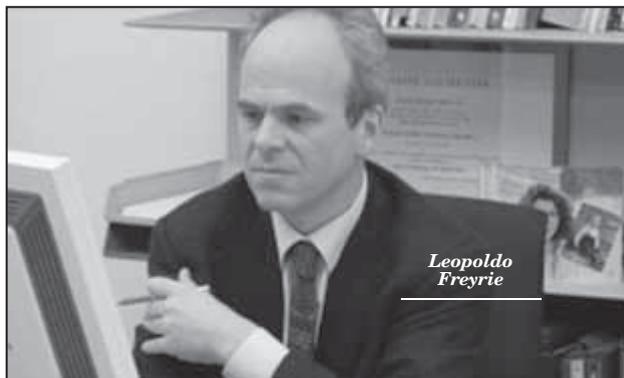
DI BRUNO GABBIANI
PRESIDENTE
DI ALA ASSOARCHITETTI

Leopoldo Freyrie, neo eletto presidente del Cnappc (Consiglio nazionale architetti, progettisti, pianificatori, conservatori) ha tempestivamente divulgato un parere a favore dei concorsi di progettazione.

Rileviamo con soddisfazione l'attenzione di Freyrie, al quale rivolgiamo l'augurio di poter svolgere un proficuo lavoro, per la libera professione, che sta attraversando la più grave e lunga crisi del dopoguerra. Del resto non ci si poteva attendere un atteggiamento diverso dall'esponente di uno dei più grandi e internazionalizzati studi italiani di architettura. Cogliamo quindi l'occasione per avviare un dialogo sul tema e contemporaneamente per richiamare l'attenzione sulle urgenze più impellenti e per proporre un'azione di sistema per rilanciare l'architettura italiana.

È evidente a tutti che due sono i problemi che non possono ancora attendere di essere risolti, senza causare altri gravi danni alle poche strutture degli studi che almeno parzialmente stanno reggendo alla crisi.

Il primo è rappresentato dagli sconti sulle prestazioni relative alle opere pubbliche. Nelle gare e nei concorsi gli sconti spropositati hanno perturbato completamente il mercato. Ormai la professionalità e la qualità della proposta sono sempre messe in secondo piano da sconti sulle vecchie tariffe, che s'attestano comunemente oltre il 70%, anche se i concorsi sono approvati dagli Ordini di architetti



Leopoldo Freyrie

e ingegneri e le commissioni aggiudicatrici sempre partecipate dai loro presidenti. Si dice che l'attuale quadro legislativo non consente d'intervenire con efficacia su questa prassi devastante, che prevede che molti studi investano a vuoto per partecipare e che il vincitore debba in ogni caso subire un'altra perdita economica per svolgere l'incarico. Ebbene, nell'attesa di un'azione decisa per ottenere di riportare il prezzo della prestazione almeno al suo costo «di produzione», per la quale Ala si è sempre dichiarata disponibile, è indispensabile che gli Ordini vigilino in modo intransigente affinché, dopo l'aggiudicazione del concorso, non si attuino formule di remunerazione occulta, attraverso varianti, perizie, estensioni dell'oggetto dell'incarico. In caso contrario i concorrenti perdenti a causa degli sconti più forti di chi ha vinto, oltre che danneggiati, continueranno ad essere anche beffati dalla poca trasparenza del sistema.

L'altro problema è l'esigenza

di ottenere un'autentica semplificazione amministrativa, che riduca i livelli del procedimento amministrativo e renda certi i tempi d'approvazione delle iniziative attraverso l'uso del silenzio assenso, che si deve

petenze di un settore così nevralgico.

Ma è anche facilmente individuabile il campo di attività che permetterebbe di rimettere in moto le energie sopite dell'architettura italiana. Vi è

tramutare esplicitamente in autorizzazione tacita, in tempi prestabiliti.

Nessuna industria, e pertanto nemmeno la filiera delle costruzioni, può sopravvivere ad una situazione d'improgrammabilità degli investimenti e dell'impiego delle risorse e ciò mette a repentaglio i milioni di addetti del settore e le loro famiglie ed è interesse di tutti, dal governo, agli ambientalisti ai costruttori, di preservare le competenze di un settore così nevralgico.

un grande mercato potenziale, che è anche un'importante opportunità sociale, determinato dall'esigenza di trasformare in vere parti di città, dotate di qualità urbana, di attrezzature e servizi, di sostenibilità e rispetto per l'ambiente, le immense, informi e degradate periferie del ventesimo secolo, che hanno cambiato il volto alle città storiche e al paesaggio del nostro paese.

Un tema dai profondi contenuti civili, che può essere affrontato con fondi di rotazione e una intelligente collaborazione tra pubblico e privato. Un tema capace di dare slancio anche all'appel degli studi italiani verso l'estero e di rimettere in gioco i troppi giovani sfiduciati dalla mancanza di prospettive. Questo per iniziare, ci aspettiamo dal nuovo Cnappc e per questo ci rendiamo disponibili

© Riproduzione riservata

Consiglio nazionale a Roma il 29 aprile

Il Consiglio nazionale di Ala Assoarchitetti è convocato il prossimo 29 aprile presso la sala conferenze di Confprofessioni in viale America, all'Eur, Roma. Saranno posti in discussione tutti i principali argomenti di stretta attualità che riguardano la professione di architetto: esame dello stato della crisi economica e dei riflessi sul mercato domestico delle costruzioni e infrastrutture; azioni associative di tutela e analisi delle opportunità emergenti dallo stato di crisi; ottava edizione del Premio Dedalo Minosse alla committenza d'architettura; la ventilata Fondazione Inarcassa: analisi politica con valutazione dei rischi e delle opportunità; reti e filiere: report sul road show di Confprofessioni e valutazioni delle opportunità emergenti; rappresentanza Unica, analisi politica sulla sfida lanciata dalla presidenza Confprofessioni al sistema delle rappresentanze associative.



La riforma delle professioni ritarda perché la politica prevale sulle competenze

DI GIOVANNI M. VENCATO

Singolare condensazione di lotte per la difesa del perimetro delle competenze. La Cassazione in marzo ha ribadito che ai geometri è interdotta la progettazione di costruzioni complesse e di strutture in cemento armato. In gennaio hanno cantato vittoria i periti industriali per il riconoscimento delle competenze e dell'autonomia nella progettazione di impianti elettrici pubblici, contro la subordinazione agli ingegneri. Ancora in marzo, la Cassazione ha vietato ai consulenti del lavoro l'attività di assistenza fiscale e contabile a vantaggio dei commercialisti ed esperti contabili. Infine, domenica scorsa l'Ordine nazionale dei biologi ha acquistato una pagina sui maggiori quotidiani, per rivendicare il diritto a «elaborare e consigliare diete» avvertito dai medici.

Ma la madre di tutte le contestazioni è la Mediaconciliazione, che non è riserva degli avvocati: con corsi di formazione di 50 ore può essere svolta da laureati in materie giuridiche ed

economiche o da possessori di titoli equivalenti, anche triennali.

Non interessa in questa sede parteggiare per l'una o l'altra posizione, quanto mettere in evidenza che le dispute per la spartizione degli incarichi non sono solo imputabili alla crisi economica, che rende evidente come molti knowledge workers stiano rasgando il fondo della stessa teglia.

Il vero nodo è quello delle competenze: che vengano attribuite oppure no, la loro disputa è fonte di controversie sia di vecchia data (ingegneri, architetti, geometri) sia recenti come appunto per la Mediaconciliazione. Sul tema delle competenze la politica preferisce soprassedere; ne è esempio la bozza di riforma delle professioni a firma dell'onorevole Siliquini, in calendario presso la commissione giustizia: nessuno tra i suoi minuziosi articoli affronta in alcun modo il tema del «chi farà cosa».

Eppure si tratta di una necessità che la crisi ha il pregio di rendere più evidente. Mentre il livello di complessità della società cresce di pari passo

con l'incremento della globalizzazione, i profili curricolari dei liberi professionisti italiani, rimangono sostanzialmente i medesimi.

Ma la «complessità» ha via via complicato e allungato i procedimenti; nuove specializzazioni sono richieste, vecchi segmenti di attività hanno assunto dignità autonoma: sicurezza, acustica, energia, ambiente. Si assumono i molteplici istituti che hanno competenza sul progetto, senza che la conferenza di servizi scalfisca la flemmatica inerzia del loro agire.

Ma la «complessità» non è solo un effetto della moltiplicazione delle relazioni globali in capo a ciascuno di noi, non è solo un meccanismo per scaricare a catena su parti terze le responsabilità, la «complessità» è l'essenza stessa di una società in cui le certezze sono almeno temporaneamente sospese.

A fronte delle beghe ordinistiche sulle competenze, a fronte delle ininfluenti bozze di riforma delle professioni, a fronte della spaventevole complessità quotidiana del lavoro cognitivo, non

riteniamo affatto che la totale deregulation (o l'attuale laissez-faire) sia la risposta corretta.

La complessità stessa ha generato, provocato e richiesto la parcellizzazione del sapere e delle competenze tradizionali in segmenti di specializzazione; non appare dunque in controtendenza che tali nuove specializzazioni siano censite, riconosciute e ne sia abilitato l'esercizio.

Che ciò avvenga in sede di legge quadro, legge delega o leggi di settore, poco importa; ciò che conta è che la complessità tenderà ad aumentare, non a diminuire per cui, col cantiere della Riforma perennemente aperto, vorremmo ancora una volta affermare che se non si affronterà il tema dell'attribuzione e ridistribuzione delle competenze tipiche o esclusive, ogni legge sulle professioni risulterà una perdita di tempo e lo schema sostanzialmente «anarco-capitalistico», entro cui i liberi professionisti operano quotidianamente, sarà fonte di contenziosi di cui, le scaramucce delle ultime settimane, sono solamente un'avvisaglia.